

IL LIMITE DELLA VITA



È noto che gli studi sulle Nde si sono sviluppati, in ambito medico e psicologico, a partire **dalla fine degli anni Settanta del Novecento**, sebbene anche prima di allora ci sia stato chi ha osservato e analizzato con il giusto occhio critico le “esperienze in prossimità della zona della morte”. Tra i precursori in quest’ambito viene ricordato e apprezzato il geologo svizzero *Albert Heim* (1849-1937), che **nel 1892** pubblicò un breve lavoro sull’argomento, consistente nell’analisi di una piccola raccolta di casi uno dei quali riguardante lui stesso.

Heim fu un personaggio di grandi qualità culturali e di notevole eclettismo, di cui andrebbero meglio esaminate

le attività e le pubblicazioni, che spaziavano dalla geologia e l'alpinismo all'impegno sociale a favore delle donne, dalle campagne contro l'abuso di alcol e tabacco alla creazione ed educazione di una nuova razza di cani adatta al recupero dei dispersi, dall'osservazione delle conseguenze di cadute da grandi altezze alla promozione della "suggestione" (ipnosi) per trattare certe lesioni dermatologiche quali le verruche.



Nella pubblicazione **del 1892** Heim sintetizzò nel modo seguente le esperienze riferite da alpinisti sopravvissuti dopo essere precipitati durante una scalata:

“Non viene avvertito alcun dolore e si prova pochissima paura: ci si spaventa nettamente di più al cospetto di pericoli minori. Nessuna angoscia, nessuna disperazione, nessun dolore, ma tranquilla accettazione, profonda rassegnazione, sicurezza spirituale e rapidità di valutazione. L'attività mentale è enorme, cento volte più veloce e intensa del normale; non viene avvertita nessuna confusione e le eventualità di una via d'uscita vengono valutate in modo chiaro e oggettivo. Il tempo sembra dilatarsi. Si agisce con rapidità fulminea e le idee che vengono sono quelle giuste. In numerosi casi si ha una visione improvvisa di tutto il proprio passato. Infine chi precipita sente sovente bella musica e ha la sensazione di essere librato in uno splendido cielo azzurro con nuvolette rosa. Poi la coscienza si estingue senza alcuna sensazione di dolore”.

Rimasto confinato in un *Bollettino di alpinismo svizzero*, il lavoro di Heim ebbe pochissimi lettori al di fuori della ristretta cerchia degli abbonati e fu presentato negli anni (prima di una traduzione in inglese uscita nel 1972 su una rivista medica) soltanto nelle conferenze svolte dall'autore in alcune città svizzere, tedesche e francesi. In Italia a parlarne diffusamente fu un articolo comparso sul quotidiano *La Stampa* il **2 agosto del 1900**, che passò però del tutto inosservato perché pochi giorni prima era morto il re Umberto I e per l'intera settimana i giornali dedicarono gran parte del loro spazio all'avvenimento e ai funerali solenni che si sarebbero tenuti il 6 agosto.

(*La Stampa*)



Ottant'anni dopo l'articolo *della Stampa*, un grande alpinista, e non certo agli esordi della sua carriera, scrisse un libretto, possiamo definirlo un 'Libro da guida' (nel 1978), sul *Limite della Vita*. Un saggio unico nel suo genere soprattutto perché, a mio modesto parere (*se mi è consentito*), rileva aspetti 'psicologici' notevoli ed inaspettati circa determinate 'intuizioni' riflesse in condizioni estreme, quindi rare testimonianze dinanzi alla morte, siano queste maturate per esperienza personale, siano esse raccolte tramite interposta persona. E quindi non rivolgendosi unicamente e solo alla ristretta cerchia degli

alpinisti professionisti, ovvero gli *'addetti ai lavori'* (se anche in questo caso ci è consentito il termine), soprattutto quando questi stessi si elevano a determinate quote, formando una *'setta'*, un élite, una nuvola fra gli dèi dell'Olimpo alla Cima in tal modo conquistato.



Sappiamo altrettanto bene che in tal procedere per ogni conquista, se il mare in burrasca, e se anche l'esperienza dell'onda superiore all'Elemento navigato, talvolta si naufraga alla deriva di una piccola isola senza una Terra ove riporre speranza alcuna. Una *'frazione'* quale sfortunata disattenzione ove qualsiasi *'calcolo'* può compromettere l'intero *'enunciato'* scritto sull'Albero maestro di ogni Cima. Il conseguente naufragio conferisce la *'somma'* del *'calcolato pericolo'* per ogni umana - avversata - pretesa scritta nella (calcolata) certezza superiore a qualsiasi Elemento....

Divenuto invisibile - fortunato o sfortunato - destino posto nella condizione in cui dedurre ed interpretare le uguali condizioni di Vita per ogni Elemento dato o enunciato, ovviamente sottintesa anche la prematura morte in cui leggere ciò che al meglio o al peggio ci differenzia da ogni certezza divenuta conquista...

Compreso l'Elemento (e la Bestia) il quale per sua ricca o povera Natura non pone il Secolare baratro della differenza posta nel Tempo e da cui dedotto l'enunciato evolutivo in cui saperlo al meglio intenderlo interpretarlo o prevederlo, andando a configurare

la congiunta maledizione (in cui spesso precipitato per sua insensibilità o ignoranza assoluta) in cui l'umano legge (senza del tutto intendere posto nelle condizioni del volere) il proprio Limite prestato alla stessa (presunta) conoscenza circa ogni (altrettanto presunta) conquista, e negando di conseguenza, Anima e Spirito, per ciò che spesso considerato inattesa avversata sfortuna per la Cima, sia questa dell'Albero maestro quanto della più nobile vetta cui un Tempo dimorava un Dio.

Giona o la bianca balena porrà distinguo avventura e Natura!

Quando, in verità e per il vero, sappiamo altrettanto bene che ciò che odiernamente conquistato - o peggio - predata al Dominio della conoscenza assoluta - o ancor meglio - alla Natura (posto nel fattore Tempo e Spazio contato così come calcolato), attribuito impropriamente al fattore prossimo al Nulla, e quindi prossimo allo zero, dacché senza linguaggio alcuno, che non sia una maledizione, un diavolo, un demone avverso al fallace genio umano, una futura bestia priva di sensibilità alcuna cagionata nel linguaggio cartesiano.

Una devota leggenda in cui leggere l'impropria grammatica da cui il fallace destino a cui legata la vita per ogni Elemento dal buon Dio conferito dato dalla somma con il Diavolo in persona.

Insomma, badando alla somma, un improprio capriccio del Tempo certamente mal calcolato così come conquistato, senza somma alcuna per tutto ciò che non possiede la specificità né compresa né intuita nel confine in cui il linguaggio 'umano' impossibilitato, nell'intendere esprimere e comprendere, il limite in cui posta la propria condizione distante dalla vera grammatica in cui la Vita parla la propria Infinita Lingua.

Ovvero come se il valore del numero per ogni linguaggio in cui usato l'enunciato e non solo in merito al verbo come alla composta parola, 'espressione' e concetto in merito ad ugual medesima vita, non fosse in grado di esprimere il concetto stesso in cui espressa la matematica che lo deduce comprende ed esprime anche nella più corretta 'espressione' evolutiva, pur misurando calcolando - quindi

*delineando - con precisione assoluta la materia dall'immateriale
dov'è nato.*

*Ovvero, non ancora abbiamo imparato a parlare né tantomeno
intendere e volere il Linguaggio che al meglio ci ha creato.*

La stiva il motivo dell'enunciato stesso.



*La Conoscenza posta nella volontà e non solo umana,
quale istinto nello sfidare sorte ed Elemento (dov'è
Prometeo e il segreto, ogni segreto...), non conoscendo però
Genio ed Elemento, neppure se per questo, il segreto
Linguaggio che corre passa e vola fra l'onda o una
particella;*

fra il rumore e la vera Parola - o indecifrato Dialogo –

che soffia fra il vento e la bufera;

fra il ghiaccio e la neve;

*fra il chiodo e il verso di un unguato alato con gli
occhi di un diavolo;*

fra la Luce e la più oscura tenebra;

*e il leggero battito d'ali che dall'alto ci guarda studia e
medita;*

fra l'Essere ed appartenere alla Terra, e la difficile
Conquista di ogni retta Conoscenza;

e seppur navigata o arrampicata;

talvolta o troppo spesso aliena alla Grammatica con
cui composta ogni più elevata Cima.



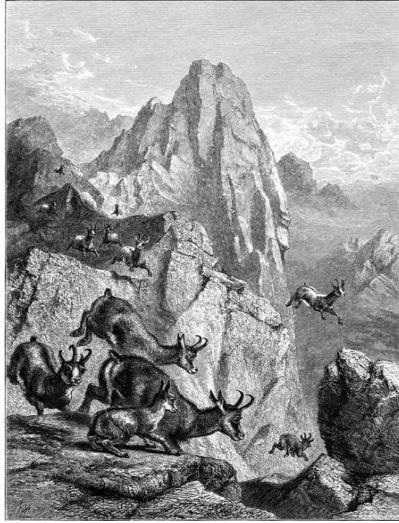
Troppo spesso naufragata o precipitata nel crepaccio
d'un incompreso Linguaggio.

Scusate lor signori noi udiamo ed ascoltiamo il Vento,
il frusciare d'ogni foglia al desiderio espressivo d'un lieve
Pensiero composto al frusciare d'un battito d'ali, che
siano Angeli o Dèmoni alati o strani lupi mannari
correre rapidi nel torrente, il ponte così come
Linguaggio che ne deriva pone la differenza fra la nostra
e vostra intera esistenza, compresa la vera e duratura
Conoscenza circa il valore di come nata la Prima
incompresa Lingua.

Il loro richiamo, o strano ululato senza pentimento
alcuno precipitato in forma di Elemento sino alla valle
ove regna ignoranza e paura, albergata in ogni essere
vivente che, in Verità e per il Vero, ci salva da ogni
Abisso nominato dall'umano diabolico Diavolo,
puntuale per ogni Stagione del vostro naufragato
Tempo, ci parla e rivela Linguaggio e Pensiero di uno
strano Dio, per ogni Frammento del perduto paradiso, e

con lui ogni verità abdicata a Satana in persona espressione di una strana parabola posta al Golgota della strana nuova via o somma espressiva; e per Lui potremmo combattere e morire nel più basso come elevato riparo.

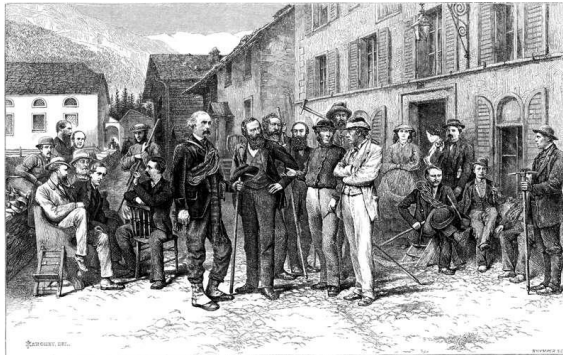
Piuttosto che nel ventre del vero innominato Diavolo!



Quindi, tornando al motivo della presente, ovvero *Il Limite della vita* (di R. Messner) quale approfondito studio che spazia da una determinata scelta di vita per sconfinare non più nella Filosofia, bensì in una corretta prospettiva della materia ‘psicologica’, fornendo alla stessa un illuminato ‘saggio’ su cui meditare.

Probabilmente le elevate capacità alpinistiche espresse e ispirate a determinate quote gli hanno fornito il Genio misto alla saggezza necessarie nelle ‘espressioni intuitive’ assommate alle simmetriche nuove ‘vie’, per tutte le Cime conquistate dalla data del piccolo volume, ed ancora e successivamente, ‘sintetizzate’ in successive e sempre maggiori estreme conquiste, non solo come trofei ‘pluri-sponsorizzati’ a beneficio dell’industria

dell'alpinismo, ma anche e soprattutto, sulle capacità dell'uomo e le sue estreme scelte, ed il perché di siffatte scelte, che per l'appunto ricadono nella pura analisi psicologica, quando l'uomo esposto a condizioni avverse.



Anche *C. G. Jung*, da cui il *post precedente*, meditò analoghe intuizioni, e credo che anche lui sia stato ispirato da *Heim*, ed anche lui fu partecipe ad eventi storici estremi ove il dominio della Ragione, in ugual 'zona della morte', talvolta tende ad ispirare, quindi meditare, intuizioni altrettanto geniali. Ponendo a Sé e successivamente agli altri, seri interrogativi posti fra l'uomo e il Dio pregato, fra l'uomo e ciò da cui evoluto. Fra l'uomo e lo spazio occupato. Per tutti gli strati geologici cui composto i quali hanno modellato e modellano ancora (non certo come lo fu un tempo) la sua e altrui Natura, e non sempre a beneficio da ciò cui evoluto. Forse questo l'aspetto interessante della teologia gnostica la quale sfocia nell'ambito della psicologia.

Ponendo ponti e non più confini!

Certamente il dibattito scaturito attorno alla nuova emergente dottrina alpinistica circa il futuro 'circo' per taluni solo 'acrobatico', prima e dopo la 'zona della morte', per altri solo 'aspiranti suicidi' in cerca di una strana e vana gloria, per altri ancora, il miglior modo per

‘elevarsi’ (mantenendo ‘primato’ e ‘posizione’ aspirando ed anelando a sempre maggiori ‘acrobazie’ da cui la critica di Ruskin e non solo in ambito ‘sociale’ ma anche nel ‘circolo’ ove il ruolo dell’arrampicata si vuol esprimere e confrontare), ha sintetizzato un primo Genio subito contrastato, esprimendo, e non certo a torto (soprattutto quando lo stesso alpinista sopra accennato è giunto alle medesime intuizioni circa l’incombente pericolo, che queste stesse ‘palestre’ a cielo aperto avrebbero innescato per le più che pregate Cattedrali della Terra), un dissidio interno dinnanzi alle stesse Cattedrali, con quel *Leslie Stephen* simmetrico ad altrettanti successivi dibattiti in cui il trofeo della Conquista posto nella Cima, in ogni termine dato e conferito dalla stessa parola, eleva e in qual tempo contempla se medesima non procedendo oltre la stessa Vetta (o strana palestra), e di conseguenza trascurando il vero e più serio Linguaggio in cui e per cui nata la stessa, dedotta nella bellezza della (*hor*) muta Parola espressiva.

Meditando su Sé medesima (*nell’Infinita hora*)!



Questo libro di *Messner*, accompagnato per un breve Sentiero da *Heim*, ci fa riflettere non solo sulle motivazioni psicologiche espresse nell’ambito della ‘zona della morte’, ovunque questa si trovi e attenda le futili Ragioni dell’uomo, ovvero si può morire precipitando anche da un sicuro ponteggio come in una cucina

commettendo ugual ‘peccato di gola’; ma anche le reazioni più o meno inaspettate dell’uomo quando posto in ‘caduta libera’.

Traggo, quindi, breve spunto alla data odierna, giacché in questi difficili tempi siamo più o meno tutti degli alpinisti o acrobati specializzati nell’arte di sopravvivere per ogni zona della secolar morte, e quindi ci troviamo sempre ad attraversare quel famoso ponte di congiunzione fra ciò che riteniamo morto e ciò che, anche erroneamente, possiamo considerare cosa viva.

La confusione in questi ultimi tempi è più che evidente.



Quindi sembrerebbe che come tali stiamo procedendo verso il baratro del precipizio, o accompagnati dal noto ‘passo di gambero’ non memori, però di ogni fotogramma di cui si compone o al contrario scompone ugual riserva storica.

In futuro deduciamo si scioglierà presso la Camera antica senza più decoro e dottrina che non sia una camicia nera.

Ovvero *Heim* e non solo, raccolsero innumerevoli casi di esperienza di caduta, e fra le tante, mi si permetta di annoverare l’imminente, in difetto di qual si voglia ricordo circa la Vita attraversata combattuta, e molto o troppo spesso, oltraggiata.

Dacché non mi dilungo sul motivo del tutto tecnico circa l'abdicata Memoria (o smemorato di Collegno), affiorata o dismessa causa la passata caduta, ma semmai come e perché, essendo tutti, Nessun escluso, provetti alpinisti procediamo verso la cosiddetta 'zona della morte' a Passo spedito, la quale per sua nobile Natura di una miglior Vita in perenne attesa al girone in cui la stessa posta, tende a provare un considerevole orrore nel dover porre l'uomo in difetto di Memoria al circolo di ogni rinascita, giacché la saggezza che da questa deriva assommata ad ogni successiva beatitudine per chi ha pregato il corretto Genio della Spirito, tende a rifiutare tal concessione, non certo edile, dacché qui ci troviamo a contemplare diversi Elementi e più elevati Geni.



Sembrerebbe che anche la morte provi un certo disgusto, oserei dire, noia nel dover concedere l'onore della rinascita per chi non comprende l'Essere ed appartenere al comune Creato (e non certo alla comune votata villania per ogni Comune attraversato), e sicuramente affidando all'Universo increato più simile al Caos da cui il tutto nato, le sorti dei nuovi celebranti, neppure i fondali marini oserebbero concedere rifugio per il velato ciclo, neppure una ameba di terra o di mare, concederebbe ad uno stolto caduto nel nuovo votato precipizio.

Raccomando questo libro di *Messner* così come il Frammento della breve esistenza per ogni futura morte in vita, sperando che ciò ravvivi ogni fotogramma di Memoria posta nell'oblio della caduta in cui posta l'intera Storia!

(*Giuliano*)



Inabili a sollecitare altre indagini sullo stesso tema, le osservazioni di *Heim* non furono forse del tutto prive di conseguenze, come ha fatto osservare lo psicologo californiano *Timothy Green*. Secondo quanto evidenziato dai biografi del geologo svizzero, quest'ultimo era uso illustrare nelle sue lezioni universitarie le “sensazioni” degli alpinisti sopravvissuti alle cadute: parole che, negli anni Novanta del XIX secolo, ebbe modo di ascoltare anche *Albert Einstein*, che più volte inserì quei corsi come materie complementari all'interno del suo piano di studi ordinario incentrato sulla fisica.

Il futuro padre della relatività, che fino a età avanzata avrebbe ricordato con piacere le lezioni di *Heim*, ebbe perciò quasi certamente occasione di sentir dire qualcosa su una speciale percezione del tempo (“il tempo sembra dilatarsi”) nel contesto di un moto accelerato determinato dalla gravità: elementi vicini ad alcuni dei concetti della teoria della relatività.

Ma aver seguito qualche lezione di *Heim* non fornisce alcuna prova che *Einstein* abbia prestato attenzione a quei discorsi e ne sia rimasto influenzato. Un'intervista rilasciata **nel 1919** dal grande fisico al *New York Times* apporta comunque un piccolo elemento indiretto a favore di questa tesi. Nel riferire in che modo era arrivato a formulare la relatività generale, *Einstein* disse che a un certo momento si era trovato in difficoltà nella descrizione matematica di oggetti in moto reciproco, finché un giorno gli era accaduto di osservare, dal suo studio all'ultimo piano di una casa, un uomo che cadeva dal tetto del palazzo di fronte, fortunatamente senza gravi conseguenze. Ciò gli aveva fatto balzare alla mente il ruolo della gravità nel causare i movimenti; dopodiché per una serie di associazioni era riuscito a chiarirsi le idee sulla tesi che stava trattando. Tutto ciò sembra un altro richiamo ai concetti di caduta, di moto, di sospensione del tempo presi in considerazione da *Heim* nel suo studio su persone che – diremmo oggi – avevano raccontato la propria Nde.

Non potremo mai stabilire con sicurezza se *Heim* abbia avuto un (piccolo) ruolo nell'elaborazione della relatività. Sappiamo però che sulle esperienze in prossimità della morte il geologo dimostrò una notevole capacità di analisi. Non si sfugge al sospetto che se il suo lavoro fosse stato meglio conosciuto, e magari presto tradotto in altre lingue, la storia delle indagini sulle Nde avrebbe avuto un avvio più precoce, almeno tre quarti di secolo prima di quando nacque davvero.

(*La Stampa*)